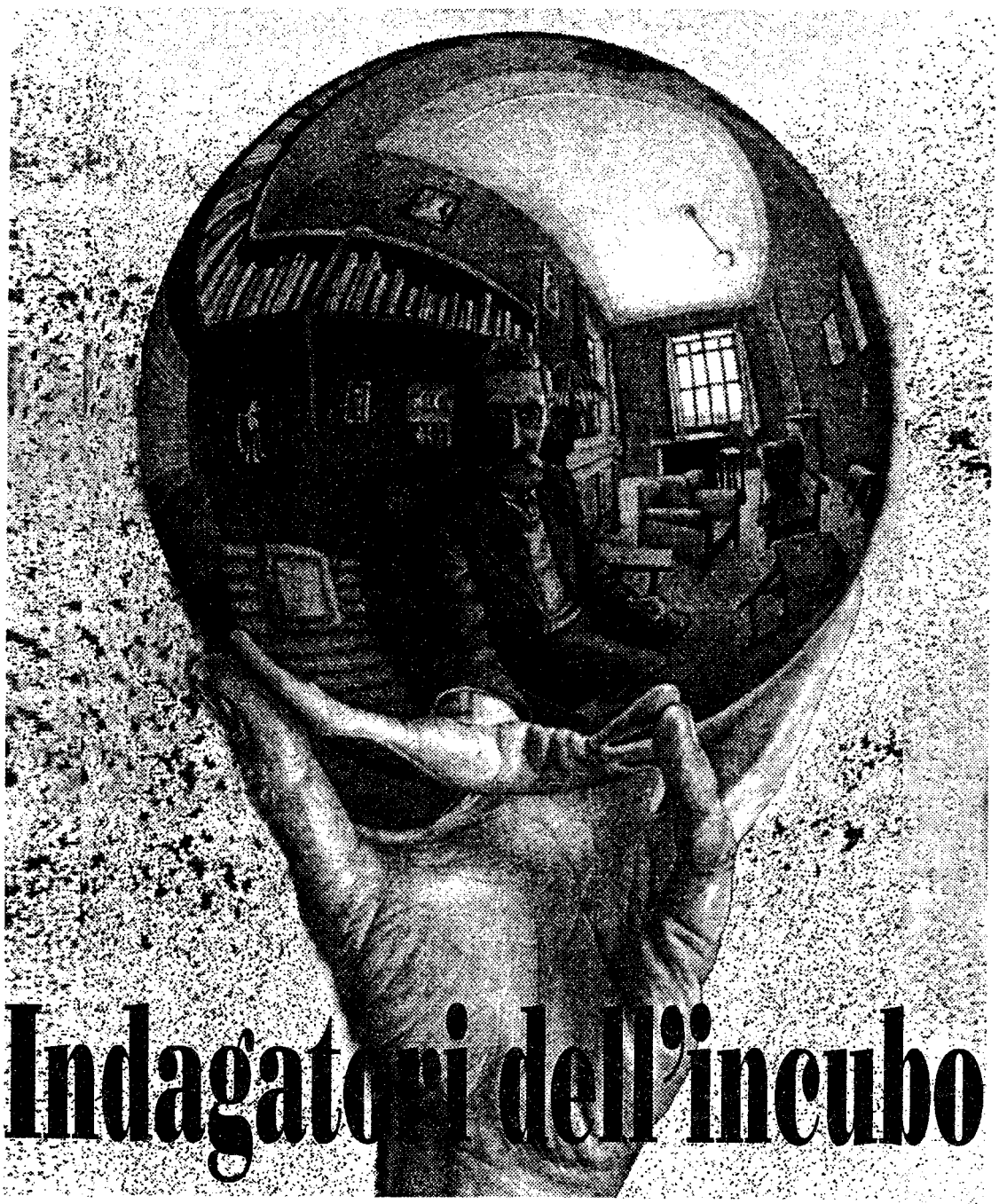
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

24 marzo 1995 **settimanale anarchico** numero 20



Indagatori dell'incubo

NON SOLO BOTTONI

Una polizia è sempre una polizia per il semplice motivo che uno Stato, sia pure sbrindellato come quello palestinese, è sempre uno Stato.

Ora, per chi a suo tempo ha lottato (ognuno nel suo piccolo può aver dato il suo contributo) per l'ideale di liberazione del popolo di Palestina, la cosa riveste un particolare significato. Il pensare che compagni di lotta, di quella lotta che dilagava come una febbre epidemica un po' dappertutto in Europa e altrove, oggi vestano la divisa con i bottoni lucidi, scimmiottata su quella del cop inglese, è molto indigesto.

Ma la polizia non veste solo divise, non si lucida soltanto i bottoni, controlla, reprime, manganella e, all'occorrenza, spara e uccide senza pensarci due volte.

Gaza non è una grande città, ha poche strade asfaltate e quelle che non lo sono rassomigliano più di tante altre del mondo arabo a piccoli vicoli di villaggio. Nella zona dove c'era il Shin Beth israeliano adesso ci sono i poliziotti di Arafat. Non solo i poliziotti ma anche il tribunale, il carcere e i servizi segreti. Tutto in piccolo, tutto scarsamente efficiente, ma l'intenzione è quello che conta.

Che fine ha fatto l'intifada?

Continua, ovviamente contro i nuovi padroni. Così ragazzi e ragazze vengono arrestati, portati nell'edificio polivalente della repressione statale palestinese, interrogati da poco accondiscendenti investigatori, giudicati da improbabili giudici. Sono i bambini, appena un poco più cresciuti, nati nei campi di concentramento. Che discorso potrà mai far loro la illuminata direzione strategica del leader massimo?

Allo stesso modo in cui impiegammo anni a convincerci che gli israeliani erano torturatori pur essendo usciti da poco dai campi di sterminio, adesso impiegheremo chissà quanto tempo per capire che alcuni dei palestinesi, vecchi compagni di ieri, possono diventare torturatori di oggi.

La realtà si evolve e cambia le maschere con cui gli uomini si nascondono per recitare ognuno il proprio ruolo. Ma dietro la maschera spesso il ruolo si cambia e nessuno se ne accorge.

A.M.B.

Il Leviatano è nudo

C'era a Rodi, narrano le cronache antiche, un colosso di pietra, altissimo sul molo. Segnava la via ai naviganti, ne indirizzava le manovre, ma rappresentava anche, e forse principalmente, la potenza del dominio, il sogno universale dell'occhio amministrativo. Ma quel colosso aveva le fondamenta d'argilla, di friabile argilla.

Qualcuno ha immesso gas nervino nella metropolitana di Tokio causando la morte di sei persone e il ferimento, anche grave, di migliaia di altre. Questo gas è quello inventato nel corso della seconda guerra mondiale dagli scienziati del Terzo Reich e comunemente usato, anche oggi, nelle guerre chimiche. Si è tanto discusso del suo uso (o di quello dei suoi derivati) anche nel corso dell'ultima guerra del Golfo in Iraq. Si presenta in forma liquida altamente volatile e la sua inalazione blocca i centri della respirazione procurando in breve la morte.

Il mondo del capitale è oggi diffuso dappertutto. La legge della concorrenza e il mercato dei prezzi sono gli elementi che regolano la vita degli uomini, mortificando i loro sogni, proponendo ad ogni passo sacrifici in vista di un benessere futuro che ha sempre meno senso.

La bestia gigantesca che s'ingrossa momento per momento, allunga i suoi tentacoli su ogni cosa che esiste, ogni cosa viene così infettata nella propria esistenza. Ma la bestia ha solo l'aspetto della forza, non ne ha la consistenza. La sua forza è difatti minata dalla sua necessità di estendersi nello spazio.

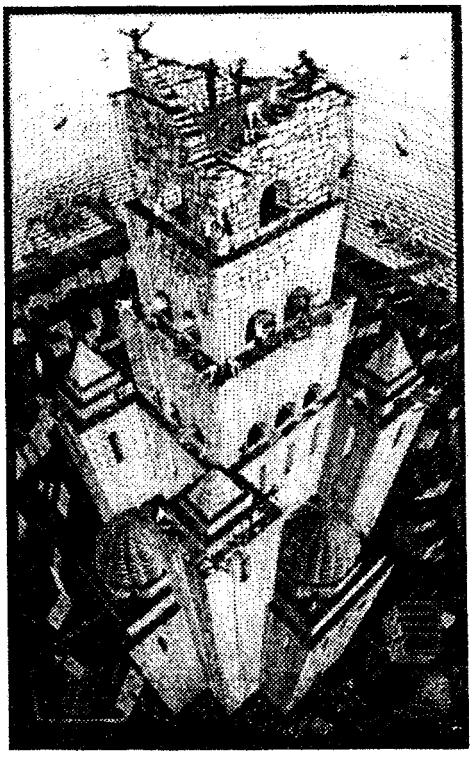
Il potere ha bisogno dello spazio, gestisce la sua struttura esclusivamente nello spazio. Ma non tutti gli spazi di cui ha bisogno, e in cui si sviluppano i processi di raccordo dei movimenti necessari alla vita, possono essere controllati. Inoltre, nei grandi agglomerati urbani, sempre di più ci si indirizza verso costruzioni chiuse, spesso scavate nel sottosuolo, sia per motivi di utilizzo che per motivi di sicurezza. Ma queste strutture appaiono ormai tragicamente scoperte.

Chiunque può attaccarle con facilità e i mezzi dell'attacco sono ormai alla portata di tutti. Una difesa puntuale di queste strutture è davvero impossibile. I responsabili del controllo e della sicurezza sanno perfettamente questa situazione, il loro compito non è tanto quello di aumentare i processi di controllo e di sicurezza, quanto quello di evitare la diffusione del panico e di sviluppare, a medio termine, la crescita di valori di sana convivenza civile che possano impedire sul nascere un dissenso di portata talmente grave da indurre ad attaccare questi luoghi così vulnerabili.

Attacchi come questo di Tokio, sia pure organizzati (cosa che non sappiamo) da una qualsivoglia mente criminale, hanno effetti spaventosi che non si fermano ai morti e ai feriti. Gli effetti peggiori sono quelli che minano, a lungo andare, la sicurezza della società, la certezza dei singoli di sentirsi protetti dagli organi statali a questo delegati, la fede nell'onnipotenza dello Stato, la credenza nella bontà dell'uomo (a parte qualche dissennato criminale). Il crollo di questi miti, parallelo al crollo di una ideologia forte, possono far dilagare attacchi del genere, innestando un avvitamento di reazioni di gravità senza limiti.

Come galline starnazzanti stiamo entrando tutti nella gola del terzo millennio.

◊



Una mucca da latte tutta da mungere

Fino a ieri persino molti accaniti sostenitori della scienza medica erano pronti ad ammettere che molte — se non tutte — delle malattie che colpiscono l'essere umano fossero da attribuire alla vita che conduciamo, causate cioè dal cosiddetto "stress della vita moderna". Come se le angosce provocate dall'insoddisfazione che proviamo nel trascinare la nostra esistenza giorno dopo giorno, nel rinunciare ai nostri sogni, nel sublimare i nostri desideri, si ripercuotessero con violenza sul nostro corpo, facendolo ammalare.

Ma di fronte alla diffusione di ogni genere di malattia, identificare troppo nettamente l'origine della salute dell'individuo con una sua condizione di felicità, di gioia di vivere, significa denunciare senza mezzi termini la miseria della nostra odierna esistenza, e la nocività dell'organizzazione sociale che la regola.

Si comprende quindi meglio quale funzione assolvono i medici che oggi si stanno dando da fare per invertire questa nozione e per riportare la questione della salute umana all'interno di una logica esclusivamente fisiologica, allo scopo di dimostrare che non sono le condizioni di vita ad essere patogene, ma è l'individuo ad avere la sfortuna di incappare in qualche malattia.

Così un gruppo di ricercatori dell'Istituto di ricerche immunobiologiche di Siena ha appena "scoperto" che, contrariamente a quanto si è sempre creduto, malattie come l'ulcera o la gastrite derivano semplicemente dall'impazzimento di un batterio già presente nel nostro organismo, uno dei milioni di batteri che si agitano naturalmente nel corpo umano: il diffusissimo *Helicobacter pylori*.

Una simile scoperta — ottenuta attraverso la sperimentazione animale e quindi di per sé priva di significato vista l'impossibilità di applicare all'essere umano ciò che è stato testato sull'animale — oltre ad allontanare ogni dubbio e perplessità sulle nostre quotidiane vicissitudini, ha come risultato immediato quello di modificare completamente l'approccio terapeutico, riabilitando i rimedi farmaceutici.

Contro un immondo batterio, che si nasconde in ogni anfratto del nostro corpo, sempre pronto ad invaderci, non serve a nulla cambiare modo di vita: ci vuole un antibiotico. Oppure, ancora meglio, un vaccino, proprio come hanno ipotizzato i nostri intraprendenti ricercatori italiani, che per portare a termine la loro ricerca hanno chiesto altri cinque — anzi, no, meglio dieci — anni di tempo, un periodo più che sufficiente per far dimenticare le loro promesse, per ammazzare milioni di piccoli esseri viventi e per ricevere i generosi contributi finanziari che le istituzioni e i privati cittadini non mancheranno di sborsare. Nel frattempo riusciranno a raggiungere una vantaggiosa notorietà.

Come ben si vede, non di solo Aids e di cancro riesce a vivere la mucca da latte della medicina.

P.N.

UNA PROTESI IN PIÙ

Che l'inconscio sia un ottimo investimento, lo avevano già capito in molti. Invaso dal terrore che il proprio mondo interiore possa saltargli addosso all'improvviso e sconvolgere i suoi quotidiani puntelli, l'uomo è sempre stato oltre modo disponibile a ricompensare chi si mostra capace di allontanare il suo abisso, sublimandolo artisticamente o esorcizzandolo psicanaliticamente.

Orbene, da oggi c'è anche chi lo controlla tecnologicamente.

Uno psicologo inglese, tale Keith Hearne, ha inventato — ahinoi! — la "macchina dei sogni", che tramite la mediazione di una azienda canadese sarà presto immessa sul mercato alla modica somma di 500/600.000 lire.

La "dream-machine" consiste in un computer, della grandezza di un libro, che controlla il respiro del dormiente attraverso un tubicino inserito nel suo naso. In questo modo il computer è in grado di recepire quando si addormenta — dato che nello stato di sonno la respirazione dell'uomo arriva a 21 respiri al minuto — e può quindi inviargli quattro impulsi elettrici al cervello. Questi impulsi non lo desteranno del tutto, ma lo introdurranno in uno stato di "sonno cosciente" che lo renderà capace di decidere da sé cosa e come sognare, i protagonisti e le comparse dei suoi sogni e, soprattutto, la loro conclusione. Senza contare che la macchina dei sogni è in grado eventualmente di interrompere un incubo, inviando impulsi elettrici più forti in grado di svegliare il malcapitato dormiente.

Con uno Stato che protegge le nostre vite, una polizia che protegge le nostre case, un esercito che protegge i nostri confini, le casseforti che proteggono i nostri soldi, i preti che proteggono le nostre anime, mancava solo un computer che ci proteggesse dai nostri sogni per debellare quella nostra solita incontrollabile paura dell'ignoto.

C.V.

CRONACADELLARIVOLTA

15 marzo - Milano. È andato in fumo il deposito della Fiat Iveco di Linate. I vigili del fuoco, che hanno domato dopo due ore l'incendio, ritengono probabile l'origine dolosa del rogo poiché sono stati accertati tre diversi focolai. Ingenti i danni.

15 marzo - Bollate (MI). I locali vigili urbani hanno trovato sul parabrezza di cinque delle loro auto private un gentile regalo di ringraziamento per la loro attività: alcune croci di legno.

15 marzo - Milano. Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, l'abitazione privata del magistrato D'Ambrosio è stata visitata dai soliti ignoti, che hanno portato via alcuni beni.

16 marzo - Atene (Grecia). Un'esplosione, probabilmente provocata da un missile anticarro, ha colpito l'edificio che ospita l'emittente tv privata Mega, alla periferia della capitale greca. L'attentato è stato compiuto durante la trasmissione del tg ed ha provocato solo danni materiali.

16 marzo - Porretta Terme (BO). Sorpreso sul treno senza biglietto e senza documenti di riconoscimento, un marocchino ha reagito all'interessamento di due agenti della Polizia ferroviaria con calci e pugni.

17 marzo - Pisa. Alcune uova colorate sono state lanciate contro il balcone e le finestre della locale redazione de "La Nazione". Nel pomeriggio è giunto in redazione un volantino, firmato "Collettivo Uova", che accusava la stampa di essere responsabile dell'odio verso gli zingari e criticava fortemente anche le parate di solidarietà organizzate dai progressisti.

18 marzo - Roma. Ignoti si sono introdotti in un liceo scientico ed hanno dato fuoco ai registri. Limitati i danni.

19 marzo - Istanbul (Turchia). Un commissariato, un'auto della polizia e quattro banche sono stati i bersagli di azioni realizzate con bombe e armi automatiche la notte scorsa.

IL DISORDINE DELLA LIBERTÀ

La massima espressione dell'ordine istituzionale è rappresentata dallo Stato. Lo Stato è un modello di organizzazione sociale costruito sulla gerarchia, sul controllo e sulla coercizione. Secondo una analisi che molti anarchici condividono, l'ordine istituzionale non sarebbe altro che l'usurpazione di un diverso ordine che si potrebbe definire spontaneo.

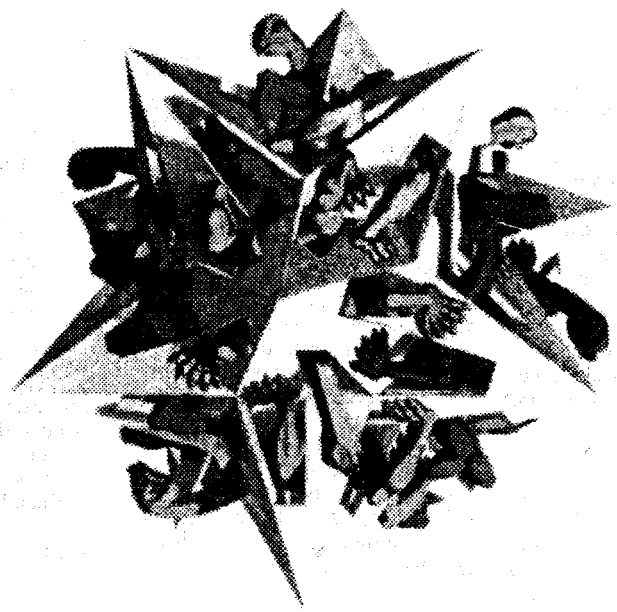
La tesi è che la vita sociale si realizza attraverso regole che le sono intrinseche, che tendono cioè a verificarsi in ogni contesto. Questa capacità autoregolamentativa dell'insieme sociale sarebbe soffocata dall'intervento esterno (cioè rispondente ad altre regole, quelle appunto dell'ordine istituzionale) dello Stato. Ed è su questa spontaneità che gli anarchici hanno sempre ipotizzato e praticato i propri progetti rivoluzionari. Spontaneità sia nel momento insurrezionale dello scontro con le forze statali, sia nell'organizzazione dal basso della società quando l'intervento delle varie archie politiche ed economiche viene sospeso dalle lotte in corso. In condizioni di relativa assenza di potere, gli sfruttati tendono a soddisfare i bisogni della produzione e della distribuzione in modo orizzontale.

Da questa angolazione, l'ordine *vero* non è quello statale, che anzi crea disuguaglianza, dominio e quindi guerra civile, ma proprio quello spontaneo. È il pensiero che Proudhon esprimeva con la famosa frase «la libertà è madre e non figlia dell'ordine». Un ordine imposto dall'alto finisce per soffocare la libertà, mentre mantiene e accresce l'organizzazione rigida e sempre più razionale delle tecniche di governo. L'espressione completa della libertà eliminerebbe invece le ragioni del disordine sociale.

Io non condivido questo modo di impostare il problema. Di certo si tratta di un problema di considerevole importanza. Quelli che seguono vanno quindi letti come interrogativi, primo fra tutti per chi scrive.

Tra società e Stato non è possibile individuare una netta separazione. Non esistono un interno e un esterno. Infatti, se è vero che lo Stato trasforma in forza coercitiva quello che si produce nelle relazioni sociali, è altrettanto vero che il potere di alienare e di organizzare questa forza gli viene dalla società medesima. Lo Stato di suo non ha alcunché. Non solo. Ogni contesto sociale tende ad istituzionalizzare i rapporti tra gli individui. Quando è il contesto a condizionare le relazioni, queste diventano soltanto *funzioni* di un organismo più ampio. Senza l'incessante volontà di unirsi e di determinare a partire dai propri desideri le proprie unioni, la società diventa un appartenersi reciproco, un legame che riproduce e autonomizza l'unico elemento comune: la mancanza di libertà. Lo Stato è *l'ordine* di questa mancanza.

Ciò che voglio dire è un po' diverso dalla considerazione che il dominio è un prodotto dei dominati. Che se nessuno



ubbidisce, nessuno comanda, come diceva Belleguarrigue, mi sembra difficilmente contestabile. Ma non è questo che qui mi interessa. Credo, detto altrimenti, che non esista una spontaneità autoregolamentativa che lo Stato estorce. Meglio, credo che il potere e la gerarchia siano spontanei tanto quanto la libertà e la differenza. Anzi, forse è proprio il dominio a esprimere la spontaneità sociale (senza per questo cadere in una lettura alla rovescia di Rousseau). In più, il concetto di ordine è stato troppo spesso utilizzato come sinonimo di assenza, o per lo meno di ragionevole contenimento, dei conflitti. Proprio perché è lo Stato a creare i conflitti, una società libera dalla sua ingerenza sarebbe *ordinata*. A mio avviso, invece, l'autorità non nasce dalla contesa, dall'impossibilità di armonizzare ciò che è distinto, bensì dal tentativo di imporre l'armonia in modo coattivo, di *risolvere*, cioè di annientare, i contrari. La divisione in classi e la gerarchia sono l'espressione di una differenza mutilata.

Un concetto diverso di ordine è quello che fa della differenza stessa l'elemento comune, lo spazio della compenetrazione dei contrari. Solo che i contrari non si possono armonizzare, se non con il risultato di rendere la diversità una semplice *funzione* di qualcosa di superiore. Semmai dovrebbe essere l'ordine ad essere una *funzione* della diversità. In altre parole, non è la libertà tollerata o garantita nell'intento di creare una società armonica ciò che esprime la singolarità (quella *singularitas* che per i latini era il totalmente distinto). Lo spazio dell'individualità è un'unione sempre mutevole che non diventa mai mero contenitore.

Identificare dei princìpi di spontaneità sociale, caricandoli di una valenza che va ben oltre l'elemento puramente descrittivo, significa individuare già dei doveri e dei fini. Secondo me non è scritto da alcuna parte che la società senza Stato debba essere libera. Da qui nasce il fascino della libertà, proprio dal suo essere *decisione*, sia nel senso di artificio che va oltre il semplice sviluppo spontaneo, sia nel senso di rottura, di differenziazione. Si possono realizzare rapporti di reciprocità e di non comando solo con una costruzione, e non per sottrazione di qualcosa. Se esistono delle forme di ordine spontaneo esse possono essere tuttalpiù una base di partenza. Una base reciprocamente antisociale.

Sbarazzandosi tanto dei destini della spontaneità quanto delle imposizioni di ogni istituzione, il concetto di ordine diventa uno spazio più linguistico che reale. In questo modo, forse, si spiega la profonda antipatia che nei suoi confronti ha sempre avuto ogni ribelle. «Liberi, cioè ordinati» ho letto tante volte. Suvvia, non scherziamo.

Massimo Passamani

SOLTANTO MODA

La sua foto più famosa, quella risalente a una ventina di anni fa, l'hanno vista tutti: Patricia Hearst, ricca ereditiera americana, con il mitra spianato mentre rapina una banca.

Erano altri tempi naturalmente, Patricia era giovane ed era stata sequestrata dall'Esercito di Liberazione Simbionista, uno dei tanti gruppi armati americani dell'epoca. Mentre si trovava nelle mani dei rivoluzionari aveva avuto un'illuminazione e da vittima era diventata militante.

"Sindrome di Stoccolma", avranno sentenziato probabilmente i medici che, più tardi, dopo l'arresto, l'hanno presa in cura. Nulla di preoccupante, sono cose che capitano alle ragazze ricche in cerca di emozioni forti. L'importante è poi saper mettere la testa a posto. E la buona Patricia lo ha fatto, sposando la sua guardia del corpo e preoccupandosi da quel momento unicamente di godersi la vita. Del resto, lei lo può fare.

Oggi, che ha oltre quarant'anni, per movimentare i suoi giorni Patricia Hearst non svaligia più istituti di credito, ma partecipa a sfilate di moda, come quella svoltasi a Parigi la scorsa settimana e che l'ha vista come "top model" d'eccezione.

Malgrado la presenza delle più note modelle del mondo assicurano le cronache che gli occhi erano tutti puntati su di lei, sull'ex "Tania la guerrigliera" che, buttati via il basco nero e la divisa militare, ora indossa con tanto stile un abito da sera in velluto nero dal lungo strascico bianco. Qui la bellezza non conta, evidentemente, data anche l'attuale ripugnanza fisica della Hearst. Quello che deve aver incantato gli spettatori deve essere stata la sua maestria nell'essere sempre al passo con i tempi, sempre consapevole di quale sia il "trend" attuale.

Dalla causa rivoluzionaria ai primi vent'anni di carriera dello stilista Thierry Mugler, che differenze volete che ci siano? L'importante è essere alla moda.

P.N.

Non solo produttori

Il lavoratore è stato reclutato dall'azienda. Non solo per le sue residue capacità produttive, cioè per quello che le sue competenze specifiche gli permettono di fornire alla struttura che lo dirige e utilizza in cambio di un salario, ma anche per la sua partecipazione alla gestione dei processi qualitativi. Cosa significa?

Significa che una delle possibili soluzioni dei guai capitalisti, in base alla quale si potrà uscire in un futuro ormai alle porte dalle difficoltà di collocare i prodotti sul mercato, è data dalla "qualità totale". Ogni azienda non lavora più cercando clienti, ma caratterizzando fortemente la "qualità" dei propri prodotti, differenziandosi così dalle altre e cercando di raggiungere il massimo.

Per far crescere la qualità del prodotti occorre però ristrutturare tutto il processo produttivo, dividerlo in processi separati, uno che controlla l'altro. Come se nella stessa azienda un settore fosse cliente di un altro settore, per cui il settore che commissiona una parte del prodotto, quando lo riceve (per continuare la produzione) lo controlla e insiste nel chiedere il meglio, e in caso di non corrispondenza a quanto richiesto, è obbligato a denunciare alla direzione il cattivo funzionamento del primo settore, e così fino al completamento del ciclo produttivo.

In questo modo i singoli processi in cui si è divisa la produzione (all'interno della singola azienda) fanno partecipare il lavoratore non solo alla produzione (partecipazione che è ormai piuttosto circoscritta nelle grandi unità produttive in quanto l'inserimento della robottistica ha trasformato il classico processo), ma in primo luogo al controllo.

Gli incentivi alla qualità sono infatti una carota sbandierata sotto il naso dei lavoratori e che li trasforma in poliziotti produttivi all'interno dell'azienda, smembrando definitivamente ogni traccia di unità, ogni ricordo di solidarietà.

◊

Una faccenda marginale

A San Donato Milanese cinque ragazzi sui vent'anni hanno ucciso a pugni e a calci un barbone che poco prima si era rivolto in malo modo ad una ragazza loro amica.

Così, cinque imbecilli di periferia, con la smania del "giustiziere", sono ora al centro delle attenzioni del paese, e non solo, in quanto anche i giornali cercano sbadatamente di suggerire l'ipotesi di una qualche fondatezza, se non altro difensiva, di un avvenimento del genere.

Il barbone è un uomo "segnato", sotto molti aspetti, se poi è anche un tossico che si avvilisce in solitudine, saranno molte le brave persone che si sentiranno d'accordo con l'idea di dargli una buona lezione. Certo, arrivare ad ucciderlo, questo forse no. Ma fino a quando? Qual è l'angusto confine tra la bastonatura e il brutale ammazzamento?

In fondo si è trattato di un incidente. E per quel qualcosa di così marginale, quasi quasi non vale nemmeno la pena di parlarne, dicono in molti, cercando di non pensare a niente che possa loro rovinare la digestione. E con questo, senza saperlo, saldano il cerchio di un sistema sociale chiuso che riproduce con ferocia la propria ferocia, in attesa che altra ferocia continui a fare il resto.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

19 marzo - Placanica (RC). Azione incendiaria contro l'automobile di Fratel Cosimo, il mistico che vanta di avere un seguito di migliaia di fedeli. Oltre alla sua Panda è stata data alle fiamme anche l'auto di un suo fratello.

20 marzo - Roma. Una molotov è stata lanciata contro la porta della redazione del settimanale satirico di destra "La Peste". La porta è andata distrutta, ed in redazione è stato recapitato nella stessa mattinata un pesce avvolto in carta di giornale.

20 marzo - Ajaccio (Corsica). Una nuova ondata di attacchi dinamitardi ha avuto luogo nella Corsica meridionale, prendendo di mira trentacinque obiettivi ad Ajaccio e dintorni. Tra le sedi colpite si contano due edifici amministrativi (fisco e tesoro) e tre agenzie bancarie (Crédit Lyonnais). Gli attentati non sono stati rivendicati.

BAMBINI

Che ne facciamo?

Solo cinque marchi

A Belgrado i venditori ambulanti di armi offrono di tutto. Dalle pistole ai mitra, dalle pistole alle bombe a mano. Gli acquirenti sono quasi sempre adulti che usano questi aggeggi per i loro traffici, o per regolare i loro problemi. Ma le bombe a mano, dal prezzo al pubblico di soli cinque marchi tedeschi l'una, vengono sempre di più richieste dai bambini che sembra si divertano moltissimo a farle esploderle, e spesso a esploderci insieme.

Uno di questi bambini è tranquillamente entrato in un supermercato e esibendo la sua brava bomba a mano ha imposto la consegna immediata di una tavoletta di cioccolata, quella di formato gigante. Poi ha promesso, con atteggiamento truce e determinato, che sarebbe tornato ogni mese ad estorcere il malloppo.

Sembra che gli astanti siano rimasti indecisi tra la paura e lo sbalordimento. La polizia sta svolgendo indagini, ma all'appuntamento mensile il rapinatore non si è ripresentato.

Bambino, non stupido.

Un affettuoso sentimento d'orrore

A Pisa un bambino di cinque anni è stato legato e imbavagliato dalla madre, poi picchiato a lungo e in maniera pesante con uno zoccolo di legno.

A Palermo, una bambina malata di leucemia è stata legata al letto dalla zia e picchiata duramente con un tubo di gomma.

A Hartford, nel Connecticut (USA), un uomo ha picchiato la figlia di nove mesi fino ad ucciderla. Qualche mese prima gli aveva rotto una gamba, ma la moglie aveva detto ai medici dell'ospedale che si era trattato solo di un incidente.

Adesso lo Stato è intervenuto applicando la solerzia della legge, portando i bambini in strutture specifiche dove verranno provvisoriamente curati per essere poi consegnati ad altre famiglie che magari non li picchieranno ma li ridurranno in servitù in mille altri modi, confezionandoli per la futura vita in società.

La violenza sui bambini, all'interno della famiglia o altrove, nella scuola ad esempio, è la stessa violenza istituzionalizzata che regge la società nei suoi mille aspetti. Ma quando, nel suo orrore singolo, viene alla luce, gli occhi dei benpensanti inorridiscono.

La zia di Palermo è una carceriera senza uniforme, come la madre di Pisa o il padre di Hartford. Poveri esseri decidui che senza stipendio massacrano solo per stornare sugli indifesi la propria porzione di violenza subita, queruli aborti d'umanità che comunque rappresentano tutti noi, nella nostra persistente incapacità di vivere.

Senza sapere perché

In una cittadina del Minnesota (USA), un ragazzo di quattordici anni ha ucciso a pugnalate una bambina di quattro affidatagli da una coppia di coniugi che aveva deciso di andare al cinema. Al ritorno i due hanno trovato la piccola morta nel letto e il ragazzo che ha dichiarato di non sapere il motivo dell'uccisione. Niente di niente. Né il pathos del derelitto, né la freddezza del sadico. L'assenza di motivi plausibili ha messo in crisi gli slogan persuasivi e dignitosi degli interpreti.

Un esercito di psichiatri e psicologi, assistenti sociali e poliziotti si è messo in modo. Killer e mandanti di assassini essi stessi. Quasi tutti i settori in cui si suddivide la società di fantasmi che abbiamo fin qui costruito, si stanno dando da fare sia per condannare (inorriditi) questo fatto, sia per spiegarlo, sia per sminuzzarlo in briciole di opinione con cui gestire il cervello della gente.

Solo una bambina

Una ragazzina di tredici anni fa la prostituta a Firenze. Non è uno dei casi, spesso numerosissimi, di bambine che vengono prostituite dai genitori nel segreto delle proprie case. Questa percorre avanti e indietro il parco delle Cascine, una delle tante che lavorano in quella zona, solo che ha un'età di molto inferiore alla media. Cauti, taciturni e misteriosi, uomini di ogni età si fermano con la macchina e l'imbarcano.

La polizia è intervenuta più volte riportandola a casa, quindi in una condizione repressiva non peggiore di quella di un qualsiasi carcere. Lei è tornata alla sua attività nei Lungarni. Non vuole avere nulla a che spartire con la propria famiglia, non vuole accettare la protezione (forzata) della legge. Vuole solo essere lasciata in pace. E questo è un suo pervicace, disperato desiderio di gestirsi da sé.

Ma il meccanismo della società, quello stesso meccanismo che produce la prostituzione di qualsiasi tipo e natura, da quella dei Lungarni di Firenze a quella che si esercita in qualsiasi fabbrica del mondo, è meccanismo cieco. Assurdo e inarrestabile, produce la domanda che genera l'offerta e la repressione che quest'offerta pretende organizzare e controllare dentro i limiti di una pretesa "normalità".

L'inutile fatica dell'obbligo

L'obbligo scolastico condiziona i bambini e li rende adatti a diventare futuri tasselli del quadro generale della società, adeguati produttori, docili cittadini. L'antico sogno di tutti gli illuminati propugnatori della cultura popolare, o meglio della scienza fatta filtrare fino al popolo, che poi era anche quello di tutti i despoti altrettanto illuminati che hanno cercato — come l'imperatore Giuseppe I d'Austria — di riformare la scuola aristocratica debellando l'analfabetismo, ha costruito una società concentrazionista, dove la diffusione della cultura si è sviluppata parallelamente all'impoverimento e alla miseria della vita.

Che senso ha, difatti, sapere leggere e scrivere, se poi non c'è cosa leggere e non c'è cosa scrivere, se quello che leggiamo ce lo fornisce un meccanismo che fabbrica processi di convincimento e controllo e quello che scriviamo è al massimo una domanda per restare disoccupati?

Con l'acuta sensibilità che spesso i bambini hanno di fronte a problemi che gli adulti riescono solo a complicare con le loro intenzioni esplicative (chi redige questa nota, ovviamente, non fa eccezione), una ragazzina di Roma si è rifiutata di andare a scuola.

Di fronte alle soperchierie dei genitori, compenetrati come non mai nel loro ruolo carcerario per conto di uno Stato che impone un obbligo scolastico, per altro in via di allargamento, allo scopo di posticipare grossissimi problemi di natura economica e occupazionale, di fronte a queste insistenze, la ragazzina ha cercato di non andare a scuola bevendo della varechina. C'è riuscita.

Ma, dopo la lavanda gastrica, e i dovuti bamboleggiamenti cui sono abituati tutti i genitori di questo mondo, le sollecitazioni ad andare a scuola sono ricominciate.

L'imbroglio familiare

A Firenze, una ragazzina di tredici anni denuncia a uno dei tanti telefoni della pubblica morbosità, la violenza sessuale cui il padre da diverso tempo la sottoponeva.

Notizia come tante che non stimola neanche più la curiosità lardosa di tanti benpensanti che nel chiuso della propria casa, battendosi subito dopo il petto, sbirciano le forme segrete delle proprie figlie sognando per un attimo chissà quali chiotti e improbabili amplessi.

Prova indiretta, fra le più evidenti forse perché una delle più estreme, di come sia impossibile l'amore nell'ambito della carcerazione. Se la famiglia è un carcere, e in qualsiasi modo si veda la faccenda a questa affermazione si sfugge con difficoltà, in carcere l'amore tra carcerieri e carcerati è impossibile, salvo a non prendere le vesti della violenza e dello stupro.

Resta da vedere se le cure che spesso i genitori hanno per i figli, l'affetto quotidiano, le preoccupazioni cui sembrano in preda giornalmente, siano riconducibili all'amore, oppure ad una forma fra le più contorte del desiderio di preservare se stessi contro le paure del futuro.

L'amore non c'entra, e, se c'entra, cerca subito di fare a meno della famiglia. ◊

Il tempo di una notizia

Fanga da modellare. Questo è la vita di un individuo per i facitori e gli spacciatori di notizie. La settimana scorsa, il Tg5 ha trasmesso la parziale proiezione di un video su Gianfranco Bertoli. Nonostante per vent'anni i giornalisti lo abbiano continuamente diffamato, Bertoli ha accettato di comparire in televisione per spiegare che egli è un anarchico e che la bomba da lui lanciata, il 17 maggio 1973, contro le autorità radunate nella questura di Milano a commemorare la figura del commissario Calabresi, era il segno della sua individuale rivolta contro l'uccisione di Pinelli e l'infame celebrazione del suo assassino. La bomba, deviata con un calcio da un poliziotto (che verrà premiato per questo), esplode tra la folla, provocando quattro morti e più di quaranta feriti. In più, nel video Bertoli ha preso l'occasione per ribadire la sua condanna del gesto e la volontà di espiare.

Non passa qualche giorno, e i giornali ci fanno sapere che egli non è un anarchico, bensì un agente dei servizi segreti la cui azione rientra nella ben nota pratica delle stragi di Stato. Verità e menzogna si confondono nella Notizia.

Un giudice, che da vent'anni tenta di dimostrare questa tesi, dice di aver trovato alcuni dossier del Sifar e del Sid che provano la vera identità del sedicente anarchico.

Dal momento del suo arresto in poi, Bertoli non ha mai smesso di dichiararsi anarchico. In questi ventidue anni la sua vicenda è tornata spesso alla ribalta, ogni volta sulla base di nuove presunte rivelazioni, poi svanite nel nulla, che lo presentano come stragista assoldato, agente del controspionaggio internazionale, membro di Gladio e via delirando. Un caso, sempre quello, di omonomia con un fascista è stato sfruttato e lasciato cadere ormai non si conta più quante volte. Nella meritoria operazione si sono distinti in modo particolare personaggi e giornali dabbene, tutti rigorosamente democratici e di sinistra. Corrado Stajano, "il Manifesto", "Avvenimenti" e altri mai hanno smentito le loro diffamazioni e concesso spazi alle risposte di Bertoli.

Le nuove prove del magistrato sarebbero la vecchia storia del fascista, fantomatici pagamenti a persone indicate dal "terrorista" e altro di cui lo scribacchino tace. Per il giornalista, che da servo ubbidiente procede anche là dove il giudice non arriva, un'altra conferma verrebbe dalle condizioni di favore di cui il "finto anarchico" ha goduto in carcere. Effettivamente, ventidue anni di galera sono una congrua ricompensa per i suoi servigi allo Stato. Ora che, sessantaduenne, può usufruire della semilibertà, cominceranno gli enormi vantaggi della sua vita di integerrimo fascista, agente segreto, "gladiatore", integralista islamico e neonazista finlandese. Niente male come contropartita.

Tra dieci anni accerteranno la verità definitiva. È anarchico.

La macchina, senza volto e con pieni poteri, dell'opinione pubblica ha bisogno di dubbi e conferme. Tanto il passato, come si dice, è una carta bianca.

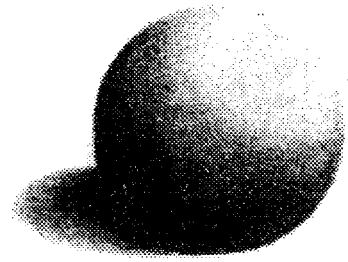
M.P.

Elogio alla teppa

Elogiare la teppa non costituisce reato. Lo ha stabilito il tribunale di Bologna, che ha assolto dall'accusa di istigazione a delinquere i due anarchici che erano stati sorpresi mentre affiggevano alcuni manifesti intitolati, per l'appunto, "Elogio alla teppa".

I fatti risalgono a quattro anni fa, quando le mura di sei scuole medie superiori bolognesi vennero coperte da questi manifesti che prendevano spunto dal gesto di una banda di ragazzini che avevano devastato un asilo, avvenimento che suscitò all'epoca un certo clamore, considerata la giovanissima età dei protagonisti. La Corte ha accolto la richiesta formulata dallo stesso Pubblico ministero, per il quale il contenuto del manifesto ha più a che fare con l'ironia e la provocazione che con l'incitamento alla distruzione.

◊



Democrazie dalla memoria corta

Le moderne democrazie occidentali, il cui ordinamento statale risale agli eventi conclusivi del secondo conflitto mondiale, mettono in mostra le loro virtù liberali condannando la propria anima sporca: il fascismo e il nazismo. Si fa di tutto per rievocare quei periodi storici in modo tale che le vittime siano sempre commemorate e i responsabili puniti.

Un archivio elettronico è stato ideato dal regista Steven Spielberg, per raccogliere il maggior numero di testimonianze di sopravvissuti dei campi di concentramento e di sterminio, allo scopo di conservare una memoria diretta dell'olocausto prima che gli ultimi sopravvissuti scompaiano.

Non è privo di significato il fatto che la Germania, la quale ha ammesso le responsabilità della tragica avventura nazista, non ha fatto niente riguardo le vecchie condanne dei disertori della seconda guerra mondiale. Di certo, per uno Stato, per qualsiasi Stato, la diserzione è condanna che non si può revocare in dubbio, perché implica una ribellione a quanto di più essenziale ci sia nella composizione stessa di uno Stato, il suo apparato militare.

In fondo gli Stati democratici di oggi sono i continuatori, e quindi i perfezionatori, degli Stati totalitari di ieri. Per questo motivo stentano ad ammettere questa stessa continuazione e, ad esempio a livello diplomatico, non accettano di far proprie le colpe del passato. Il governo tedesco di oggi continua a respingere ogni addebito riguardo le pretese di risarcimento della repubblica ceca per i danni subiti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Il governo italiano evita accuratamente di parlare dei genocidi e dei massacri commessi dai nostri soldati in Jugoslavia, in Grecia o in Africa.

Su tutto si preferisce stendere un velo di oblio, anche in nome dei presenti comuni ideali democratici.

Paolo Lombardi

L'ascia di guerra degli Apaches

Dei nativi americani ho un'immagine probabilmente distorta. Colpa del mio amore per i fumetti western e per i film di Peckinpach, che a lungo hanno nutrito la mia immaginazione. Ho appena letto due righe sui soliti quotidiani: si parla di una lotta degli Apaches contro i rappresentanti del Vaticano. Io già penso a canti di guerra ed asce disseppellite.

Per essere più precisi, sembra che il Vaticano abbia steso le proprie mani sul monte Graham (Arizona), un luogo che gli Apaches considerano sacro. Dopo aver perseguitato Galileo i preti si sono fatti astronomi e il monte degli Apaches pare essere il posto migliore per l'osservatorio vaticano. Al progetto è interessata anche l'Università di Tucson, un istituto fiorentino e l'istituto tedesco "Max Planck". Sapevo che gli Apaches si erano mobilitati: non conoscevo in quali termini. Da un popolo che ritenevo fiero e bellicoso mi aspettavo una risposta simile a quella che certe tribù del nordamerica avevano saputo dare, un paio di anni fa, agli sbirri canadesi: gli indiani delle foreste si ribellarono con le armi in pugno.

In questi giorni ci sono state in Toscana alcune iniziative promosse da un "Coordinamento per la difesa del monte Graham". Gli aderenti sono, al solito, centri sociali, Rifondazione, Verdi, ambientalisti, leghe per i diritti delle minoranze, eccetera. Questo coordinamento ha doppiato in italiano un video, che in parte sono riuscito a vedere. Ecco la lotta degli Apaches: deputati indiani che parlano di diritti, un concerto di un cantante country, un sit-in degli attori di Hollywood, un servizio a Music Television. Il colpo di grazia me lo ha inferto un telegiornale della CNN: gli studenti di un campus attaccano i poliziotti e tentano di rovesciare un furgone; arriva una saggia donna Apache che strilla «gli indiani sono pacifici, non violenti», ricevendo le lodi dello speaker. Sono questi i figli di Cochise e Geronimo? Spero di no. Potenza della civiltà! Chissà, forse la lotta degli Apaches, come sempre succede, si muove seguendo diversi e inconciliabili livelli di scontro. Forse ciò che ho visto era una testimonianza degli elementi più mediatori. L'ascia di guerra rimarrà ancora nella polvere? Per ora sembra che i canti di guerra degli altopiani abbiano lasciato il loro posto ai microfoni di una rockstar da quattro soldi.

Alberto

Indagatori dell'incubo

Che la non sottomissione ed il rifiuto di rassegnarsi provochino le ire dei conformisti e dei loro guardiani, è scontato: la gioia di una vita vissuta dignitosamente, seguendo le proprie aspirazioni (pur in un contesto sociale aberrante come quello in cui siamo inseriti nostro malgrado), fa inevitabilmente serpeggiare anche tra le persone "perbene" il ragionamento, il dubbio che possano esistere vie di realizzazione ben lontane dai falsi miti imposti. Trovarsi di fronte ad individui pensanti ed agenti *non secondo uno schema alternativo*, bensì *senza schema alcuno*, suscita spesso una pericolosa sorta di malcelata invidia tra i normalizzati per quel qualcosa in più, per quella gioia di vivere che un automa non sa afferrare ma si rende conto di aver irrimediabilmente perso. L'esistenza di individui che rifiutano dogmi e categorie, quindi, è pericolosa per il potere anche per il dannoso stimolo alla riflessione tra il pecorume.

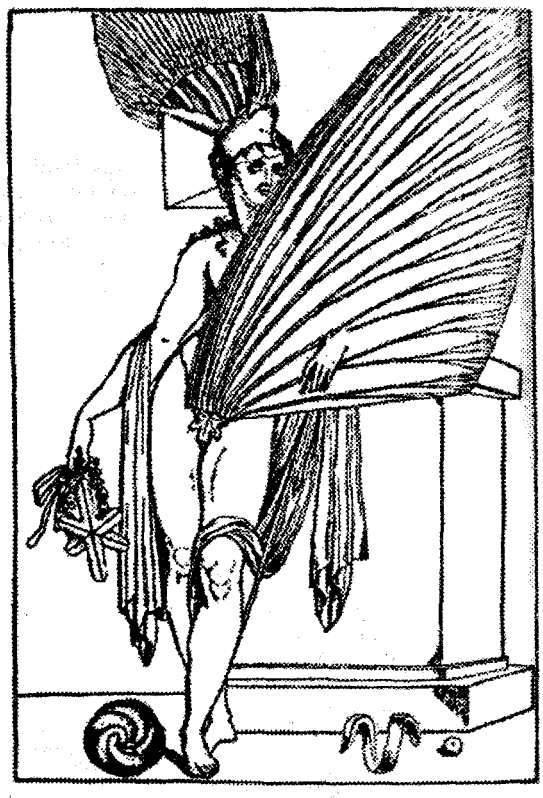
Ovviamente tutto questo deve assolutamente essere, secondo i difensori dell'ordine, arrestato. Ogni mezzo è lecito, però è tanto meglio se ciò avviene con metodo democratico e legale: i guardiani possono riprendere il coltello dalla parte del manico, legittimare ancor di più l'ordine costituito ed etichettare le legittime aspirazioni ad una vita degna, come sanguinaria follia o terrorismo.

Ed ecco che a Cuneo un piccolo episodio che non rientra nel democratico gioco delle opinioni e delle parti (che, quasi inutile ripeterlo, è esso stesso totalitario e costituisce al momento attuale il miglior sistema di dittatura esistente), come un attentato incendiario alla porta della sede di un partito qualunque (nella fattispecie Alleanza Nazionale), diventa un ottimo pretesto per l'ennesima montatura. Maggiore è il valore simbolico della parte offesa, più appariscente è l'azione repressiva.

I fatti vengono opportunamente spettacolarizzati a seconda delle circostanze: da un lato i giornali parlano di petardi e di bravata teppistica, dall'altro lato i magistrati indiziano tre persone (guarda caso attivi frequentatori del locale circolo anarchico) per concorso in incendio aggravato (artt. 110 e 423) ed autorizzano l'immediata perquisizione delle loro case e, già che ci siamo, del Laboratorio Anarchico (un po' di intimidazione non fa mai male). I tre non vengono trovati, e le perquisizioni non sono granché fruttuose: vengono sequestrati tra tutti e quattro i posti vario cordame, due fionde, una bomboletta da campeggio piena ed una vuota (appositamente staccate dai rispettivi fornelli), un computer, la pericolosa mappa di una cascina abbandonata, oggettistica varia e l'inevitabile supporto teorico costituito da libri e giornali.

Onestamente, un po' pochino... ma lasciamo agli indagatori dell'incubo la più ardua sentenza.

Alcuni anarchici di Cuneo



Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

GIORGIO MANGANELLI
Improvvisi per macchina da scrivere
Leonardo, Milano 1995
pagine 226, lire 20.000

Vi parlo un'altra volta di un libro di questo omone dai movimenti goffi e impacciati, litigiosamente pacifico, incapace di avere opinioni, timidamente nascosto dietro due occhiali pensosi (la sua «parte più squisitamente intellettuale») a demolire le voci che corrono, e che «costituiscono il nerbo del governare e del legiferare». Vi giuro che è l'ultima.

Descrivendosi in terza persona, Manganelli diceva: «Ha scritto saggi e pseudoracconti di cui non mena alcun vanto; di tutto il suo opus, è vanitoso, spesso in modo intollerabile, unicamente dei suoi corsivi; talora li legge da solo, e ride».

Questo libro, che si presenta con una orribile copertina degna del Cuore deamicisiano, raccoglie appunto i corsivi che il novellatore e teorico della "letteratura come menzogna" scrisse su vari quotidiani e settimanali tra il 1973 e il 1988.

Ad attirare lo sguardo e la sottile ironia di Manganelli è quell'assolutamente irrilevante che rappresenta la quintessenza della notizia. Ancor più dei dissacranti articoli riuniti ne Lunario dell'orfano sannita *(1973), questi improvvisi si occupano dei più disparati "argomenti". Dall'azione della magistratura ai mondiali di calcio, dalle vacanze intelligenti al festival di Sanremo, dagli esami di maturità alla metafisica dei telefoni.*

Sotto la sua penna, le chiacchiere giornalistiche, i decreti governativi, ferragosto e la toponomastica abbandonano tutta la loro innocenza. Si perdono, assieme alla guerra trasformata in materiale per opinionisti e sociologi, e ai consigli medici per una vita equilibrata, nella polvere che si dissolve, e che pure è terribilmente materiale, dell'Opinione.

Avvenimenti decisivi, disseminati dai cingoli fragorosi della Storia, hanno in comune con le discussioni veloci da autobus o con le disanime straccamente concitate in famiglia il medesimo, spaventoso abitacolo: la Notizia.

Questo non è un segreto per nessuno, si dirà. Da «in principio fu la stampa» di Kraus in poi, il trionfo dell'Opinione è diventato argomento noto e ampiamente dibattuto. Eppure, quante di queste parole non ne alimentano i ben oleati ingranaggi? Quante critiche dell'Opinione non sono esse stesse banali frasi fatte, stupide, e proprio per questo oziosamente ripetute, tautologie?

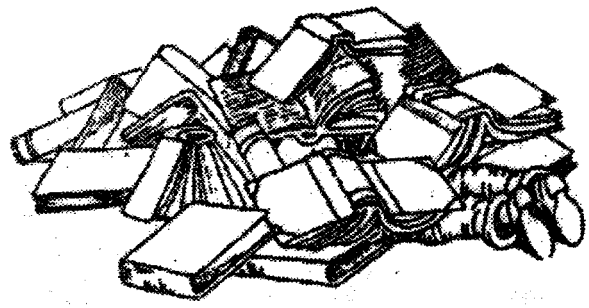
L'ironia — allusiva o sferzante, diretta o appena suggerita — è un'arma, che, per citare Benjamin, può assalire i passanti all'angolo della strada e alleggerirli delle loro certezze. Bisogna saperla usare. Cosa che i vari Serra e Benni, scrittori dallo stile mediocre e dalle idee talmente latitanti da risultare impercettibili (e non si sa se ciò sia più guaio o fortuna), non sono di certo adusi a fare.

Manganelli, che mai si presentava sotto gli abiti sempre un po' sospetti del critico e del fustigatore, sapeva illuminare la fenomenologia di quel reciproco impedimento «che è l'essenza del vivere sociale», ulteriorizzandola, portandone all'estremo la caricatura. Certo, anche i suoi corsivi possono essere, e chissà per quanti è così, letti come divertente interruzione nel fare (e essere) Opinione. La presaingiro della stupidità ha sempre divertito gli stupidi. Dopo tutto, come dice questo "decoroso sconfitto", «possiamo tenervi buoni per un secolo».

Nei suoi esigui, futili e villani improvvisi non c'è mai aria di lezione. Manganelli conosceva e amava troppo Pinocchio per tollerare qualunque cosa gli rammentasse anche lievemente la scuola. Proviamo a immaginare il mondo intero come un istituto scolastico, e ascoltiamolo: «nella vita si fanno molti errori, tra i quali alcuni includono la nascita e tutto quello che accade da quel momento in poi. Tuttavia, non vedo errore certo, irreparabile, se non nell'acconsentire ad avere un primo giorno di scuola. Da quel momento comincia la sistematica vessazione. Si prende una creatura viva, alacre, capace di saltare e di muoversi, naturalmente rumorosa, piena di curiosità per il mondo in cui vive, e gli si insegna la disciplina, e si comincia a mettere, tra quegli occhi, candidi e torbidi, e il mondo, una barriera di libri, quaderni, penne, biro, matite. Mi dicono che le cose sono cambiate. Sarà. Ma ci sono le classi? Le aule? Le campanelle? E allora non ci credo».

Le "laboriose inezie" di questo buffo animale, che indossava mocassini per non avere mai imparato ad allacciarsi le scarpe, sono per chi, alla perdizione intellettuale e morale della scuola, preferisce, come Pinocchio ribelle, «correre dietro le farfalle».

M.P.



PIERRE DRIEU LA ROCHELLE
Diario, 1939-1945
Il Mulino, Bologna 1995
pagine 500, lire 50.000

C'è quasi un fastidio a parlare di Drieu. Non perché era un fascista e come tale visse e morì, con mille contraddizioni che comunque non revocarono mai in dubbio le sue scelte, ma perché non merita lo spazio che adesso gli si dà. Eppure, per come mi trovai a dire in tempi non sospetti, non meritava neanche il silenzio prudente e gesuitico con il quale lo si teneva lontano dalle nostre case editrici, marxismo imperante.

Adesso non vorrei che, destra imperante, si ottenga un effetto opposto.

Drieu era un debole, un prodotto tipico di una certa intelligenza francese — di qualsiasi scelta politica — formatasi nei caffè parigini e nelle chiacchiere che finivano sempre per allontanarsi dalla realtà. Adesso, nella grande massa di scritti che cominciano a circolare, ci accorgiamo che non era neanche quello che ci era sembrato negli anni del divieto: un grande scrittore. Ci accorgiamo di trovarci di fronte ad un povero uomo e a un modesto rifacitore di idee altrui.

La smania di distruzione non basta a fare funzionare un cervello nel migliore dei modi, e non bastano le tesi estreme per vestire con degni panni un pensiero. Istruttivo, in questo senso, il periodo in cui, rinnegando le scelte collaborazioniste, riusciva a immaginare, contro ogni evidenza, la possibilità di entrare nella resistenza, dove il compiacente Malraux forse avrebbe potuto dargli una mano. Ma si trattava di fantasie.

Tre tubetti di Gardenal conclusero la sua vicenda umana. Gilles *per lui era ormai lontano. E il guaio è che adesso, dopo questi scritti, anche il ricordo di* Gilles, *per noi, è ormai lontano.*

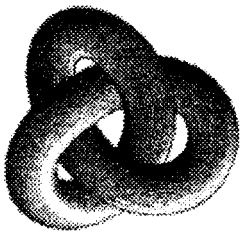
A.M.B.

UN'EVACUAZIONE SENZA SFORZO CONFETTO FALQUI
Contro il progetto di legalizzazione Falqui

È un opuscolo di 8 pagine i cui autori sono gli squatter di Torino (El Paso, Barocchio, Prinz Eugen, Kinoz, Delta House, Asilo di via Alessandria). Per richiederlo rivolgersi a:

El Paso
via Passo Buole 47, Torino

oppure al numero *0360/554094* (Mario Spesso). I distributori di "Canenero" che intendono richiederne più copie possono mettersi in contatto con la redazione, in modo da ricevere gli opuscoli insieme al pacco dei giornali.



AN IDEA
Los Incontrolados

È stato stampato il nuovo catalogo. Per richiederlo, per contatti e per i pagamenti (da effettuare tramite vaglia, ricordando di inviare comunque 3.000 lire per spese postali) l'indirizzo è il seguente:

Andrea Salomoni
Casella Postale 282
34100 Trieste

Tel. 040/368096 (Martedì e Venerdì dalle 18 alle 20, chiedere della distribuzione An Idea)

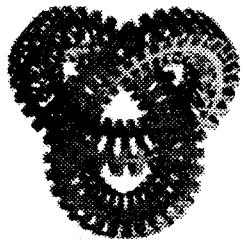
Urbino: tre giorni di iniziative per l'autogestione, contro la repressione

Giovedì 23
ore 15 - Aula 6 Collegio Tridente
Proiezione filmati sulla repressione poliziesca dagli anni '60/'70 a oggi
ore 16,30 - Dibattito sulla repressione
ore 22 - Anfiteatro Collegio Tridente
Concerto dei Rimozione Forzata

Venerdì 24
ore 15 - Cinema sperimentale di magistero
Rifiuto della delega e partecipazione diretta. Esperienze e progetti autoge-stionari. Parteciperanno esponenti di vari centri sociali.
Proiezione di filmati.
ore 22 - Anfiteatro Collegio Tridente
Concerto degli Alison Flame

Sabato 25
Ore 16,30 - Collegio Tridente
Appuntamento per il corteo
ore 22 - al C.S.A. Fuori Binario di Pesaro
Concerto dei *Filo Da Torcere* (reggae-ska da Roma)

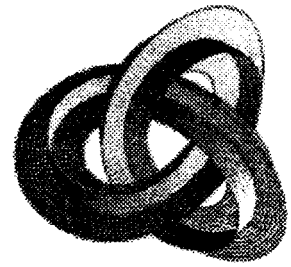
È prevista la possibilità di dormire e di mangiare gratis.
Chi vuole partecipare è pregato di mettersi in contatto al più presto, telefonando al numero 0722/329251 (dalle 21 alle 24, chiedere dell'aula 6), o attraverso il fax al 0722/327799.



Proposte per un incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

L'iniziativa si terrà, nei giorni 23-24-25 aprile, in una località del territorio alpino occidentale che confermeremo al più presto con un secondo comunicato. Nel frattempo per i compagni interessati a contattarci per eventuali proposte d'approfondimento, relazioni o semplicemente per comunicare la propria partecipazione all'iniziativa, il recapito a cui fare riferimento è:

Laboratorio Anarchico
Via Fossano 28
12100 Cuneo



IL SALTO SPUNTI DI ANALISI E CRITICA SULLA TEMATICA ANIMALISTA
a cura di Antonio R. Budini
Edizioni Anarchismo

È un nuovo libro in distribuzione. Ha 204 pagine, costa 15.000 lire e si può richiedere al seguente indirizzo:

Giuseppina Riccobono
via De Predis 7
20155 Milano

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Soltanto un miserabile eroe. **Lord Lovat**, comandante dei commandos inglesi che sbarcarono in Normandia il 6 giugno del 1944, è morto qualche giorno fa nel suo castello di Beaufort (clan dei Fraser) nel Nord della Scozia. Come ogni massacratore in divisa è coraggiosissimo e non arretra di fronte a nessuna audacia. In questo modo causa decine di migliaia di morti e viene odiato dai suoi uomini alla stregua di uno dei peggiori boia della storia militare inglese. Naturalmente i Capi di Stato lo amano e lo temono. Churchill gli dà le più alte onorificenze dell'epoca. Hitler gli mette 100.000 marchi di taglia sulla testa. Quando i soldati sentono il suono delle sue cornamuse e vedono il suo famoso maglione bianco muoversi in testa alla colonna, si apprestano subito a contare i cadaveri. Di altre imprese intorno al mondo, nel corso delle quali cumuli di cadaveri si sono ammonticchiati un po' dappertutto a causa dello zelo militaresco di Lord Lovat, non mette conto parlare. Quando un procuratore della morte come lui crepa, non si può non essere contenti.

comunicati

Giovedì 23 marzo

MODENA
Proiezione del film *The bloodsuckers from outer space* (Transformers) di Glen Coburn, alla Scintilla di via Attraglio 66. «La peggior recitazione che mente umana ricordi, in un film completamente inutile; citazione alla memoria garantita agli spettatori».

FOGGIA
All'ex C.I.M. occupato di via Arpi 159, esibizione di *disegni* dalle 18: partecipazione aperta a tutti, sala da the, jazz music, ingresso gratuito.

TORINO
"Brainscope" presenta: *Barbarella* di Roger Vadim, con Jane Fonda e Ugo Tognazzi. Alle 22,30 a El Paso di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

Venerdì 24 marzo

TORINO
CineBarocchio alle 22,45 presso il Barocchio occupato di Grugliasco, strada del Barocchio 27. Per la rassegna "I Totò inediti": *Le sei mogli di Barbablù* (Italia 1950, b/n 87') di C. L. Bragaglia.

FOGGIA
All'ex C.I.M. occupato, concerto dei *Karim* (band multietnica, rai live). Ingresso a sottoscrizione.

NAPOLI
Dalle 11 alle 19, presso la Mensa piccola occupata di via Mezzocannone 8, *giornata contro la repressione* e contro tutte le forme di carcerazione: mostra, mensa autogestita, libri, musica, murales, film, dibattito.

CUNEO
La Premiata Macelleria Equina presenta: Videorassegna anticlericale "per una liquidazione definitiva dell'impostura religiosa e della prigionia delle coscienze". Alle 21, al Laboratorio anarchico, per la video-rassegna anticlericale, proiezione del film *L'inchiesta* di D. Damiani, con Harvey Keithel e Keith Carradine (replica Sabato 25 alle 16). Ogni spettacolo sarà preceduto o seguito da irriverenti, scabrose e blasfeme proiezioni a sorpresa. Banchetto di diffusione di materiali anticlericali.

Sabato 25 marzo

PIANELLA (PE)
Giornata "bestiale" presso lo "Zoo" (ex scuola elementare) in C. da S. Desiderio 19. Alle 17, esposizione *La moderna barbarie* (mostra sulla vivisezione fabbrica di malattie e di miliardi); alle 19, proiezione del video *Crimini di moda*: lo sterminio degli animali da pelliccia negli allevamenti delle "vanità"; alle 20,30 cenetta vegetariana (insalata di riso e vino veritas); alle 21,30 proiezione del video *La maledizione della vivisezione*: la frode scientifica del potere medico. Diffusione di materiali su animalismo e altro.

ANDRIA (BA)
Il Centro Studi Libertari "Alter Ego" organizza, all'ex Dirokkata, il concerto dei *2000 Dirty Squatter* (hc/punk, Berlino).

FOGGIA
All'ex C.I.M. occupato, dibattito/assemblea con Alfredo Bonanno su *Democrazia e autogestione*. Cena vegetariana.

TORINO
A El Paso, concerto degli *Eversor* (hardcore melodico da Pesaro) più *P.M.* (hardcore, Torino).

MODENA
Alla Scintilla, "Trash night": concerto con *Cold Bringer* e *Awkward*.

Domenica 26 marzo

ANDRIA (BA)
Alle 17, presso il Centro studi libertari "Alter Ego" di via Montessori 17, conferenza/dibattito su *Autogestione e anarchismo – percorso libertario*, con Alfredo M. Bonanno.

FOGGIA
All'ex C.I.M. occupato, concerto coi *2000 Dirty Squatters* (hardcore/punk da Berlino). Ingresso a sottoscrizione.

TORINO
Alle 22,30 a El Paso comincia la rassegna "Uomini disperati" con la proiezione del film *Ironweed*, con Jack Nicholson e Meryl Streep.

Lunedì 27 marzo

ROMA
Rassegna cinema-diversità. Alle 21, allo spazio anarchico Garbatella in via Passino 20, proiezione del film *The last of England* di D. Jarman.

Martedì 28 marzo

MODENA
Alla Scintilla, concerto: *Strain* (hardcore new school dagli USA) e *Mourn* (hardcore da Guastalla).

Mercoledì 29 marzo

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico Garbatella, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro .

Giovedì 30 marzo

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Basket Case 2* (in lingua originale) di Frank Henenlotter. «...no comment!».

Venerdì 31 marzo

TERAMO
Conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo M. Bonanno. Alle 16 presso l'università in viale Crucioli, Facoltà di Scienze Politiche, Aula Magna.

TORINO
CineBarocchio presenta "Il desiderio bambino": *La guerra dei bottoni* (Francia 1961, b/n 95') di Yves Robert. Al Barocchio occupato.

CUNEO
Giornata antimilitarista in solidarietà con tutti i disertori, i non sottomessi e le pecore nere, presso il Laboratorio anarchico. Alle 18, proiezione del videofumetto *Victor the Victor* (sugli esperimenti psichiatrici condotti dal servizio medico militare sui cervelli dei disertori, dei "deviati", ecc.); alle 20, cena dignitosa (non rancio da caserma); alle 21, proiezione del film *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo più altri video. Esposizione e diffusione di materiali di informazione, in odio a tutte le divise.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO